



Biennale Democrazia torna a Torino in una collocazione insolita. Siamo stati abituati, per oltre dieci anni, a ritrovarci in primavera nei luoghi simbolo della città per discutere, ascoltare, imparare, dialogare, comprendere; per approfondire le grandi questioni del nostro tempo tra lezioni solenni, dibattiti plurali e discussioni vivaci, a volte nate da incontri casuali per le vie di Torino. Quest'anno ci siamo convinti a spostare Biennale in autunno nella speranza di poter tornare ad abitare teatri, palazzi, università e biblioteche con i nostri incontri.

Questi mesi, ormai anni, così duri di isolamento e distanza forzata hanno suscitato le più diverse riflessioni sul nostro mondo, sulla sua insostenibilità sociale e ambientale ma anche sulle risorse di solidarietà e di riscatto presenti nella nostra società. Soprattutto, però, la crisi sanitaria ci ha mostrato la nostra dipendenza dal contesto globale e, allo stesso tempo, la pluralità di risposte possibili ai molteplici effetti provocati dalla pandemia. Abitiamo la stessa terra, ma apparteniamo a mondi diversi.

Questo modo di ragionare si può estendere a tutte le grandi questioni di portata globale, dai rivolgimenti geopolitici alla rivoluzione tecnologia, dall'interdipendenza economica al riscaldamento globale; molto diverso, infatti, è vivere la crisi climatica in Mali, in Cina, in Nuova Zelanda o nel cortile di casa nostra; non è la stessa cosa affrontarne i terribili effetti nel centro delle metropoli, nelle periferie dei grandi agglomerati urbani o nelle campagne; difficile è progettare soluzioni comuni conciliando le posizioni e i bisogni di un lavoratore dell'ILVA con quelle di uno studente impegnato nei movimenti a difesa dell'ambiente o preoccupato del suo futuro personale.

Il mondo è a una dimensione, ma esso è attraversato da fratture sociali, differenze locali, distanze identitarie e culturali, diseguaglianze economiche, conflitti politici. Tutte le risposte ai problemi globali non possono non tener conto del fatto che globalità non può voler dire uniformità. Viviamo un paradosso: siamo uno ma, al tempo stesso, mai come oggi siamo molti e diversi. Non tenere conto delle diversità significa essere impotenti di fronte alla necessaria unità del mondo. Al tempo stesso, chiudersi nelle proprie dimensioni e sovranità locali significa relegarsi nell'inconcludenza. Punto di vista universale e punti di vista particolari devono entrare in rapporto, non costituire contraddizioni senza sbocco.

Che questo sia possibile nei tanti temi che sono sul tappeto sul quale si gioca il futuro della terra che ci è data da abitare, da preservare e forse, al punto cui siamo giunti, da salvare; quali siano i costi; quali conflitti si può prevedere che si dovranno generare: a mettere a fuoco tutto questo, o almeno qualcosa di tutto questo, mira l'edizione di Biennale Democrazia del 2021.

Gustavo Zagrebelsky